



EDITORIALE

Edwin H. Sutherland, nel suo ormai classico *IL CRIMINE DEI COLLETTI BIANCHI*, sostiene che il costo finanziario dei reati commessi nel corso delle loro occupazioni professionali da persone "rispettabili e di elevata condizione socio-economica", reati non connessi certo alla povertà o alle patologie sociali e personali che la accompagnano, è di gran lunga maggiore del costo di tutti quei reati che normalmente si ritiene costituiscano la "questione criminale". Di fronte a questi crimini di estrema pericolosità sociale, in Italia, nel corso dell'ultima legislatura, la barriera normativa è stata ulteriormente abbassata, se non in certi casi azzerata. Emblematiche le vicende del falso in bilancio: considerato in tutto il mondo occidentale un reato di particolare gravità, in Italia è ora punibile con una contravvenzione. I propugnatori della tolleranza zero che nulla avevano da dire sui falsificatori di bilanci, moltissimo hanno detto e fatto quando si è trattato delle vaste aree della marginalità che saturano gli spazi della detenzione sociale con una moltitudine di tossicodipendenti e di migranti: sono infatti i 2/3 delle 60.000 persone ammassate nelle nostre galere, ben oltre la capienza regolamentare prevista per 42mila. Ben oltre la decenza. E dove sta la decenza- questa la domanda, assai poco retorica, di Sandro Margara nell'analizzare (*Fuoriluogo*, 27 gennaio 2006) la legge Fini-Giovanardi sulle droghe- nella scelta di "una via clandestina per evitare ogni discussione su un cambiamento radicale di politica delle dipendenze, che, in qualsiasi incontro aperto ha raccolto soltanto contestazioni e rifiuti?". Inasprire la linea repressiva criminalizzando i tossicodipendenti è un'ingiustificabile semplificazione di problemi in sé drammaticamente complessi che non troveranno certo soluzione né nel carcere, "da sempre la via maestra della semplificazione", afferma Margara, né in comunità terapeutiche che diventassero "strutture a custodia attenuata" esterne al carcere, con il pericolo di condizionarne l'intervento terapeutico e di vanificarne l'efficacia, come ha sottolineato don Egidio Smacchia, presidente della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche - FICT nel corso dell'audizione del 12 gennaio 2006 nelle Commissioni riunite di Giustizia e Igiene e Sanità del Senato.

I tossicodipendenti, peraltro, resteranno fra i bersagli più esposti della guerra ai recidivi lanciata dalla legge ex Cirielli- su cui Dignitas propone l'appello redatto da Luciano Eusebi, Gabrio Forti, Massimo Pavarini e sottoscritto da 22 autorevoli studiosi- sfregio così inutile e nello stesso tempo così devastante inferto alla nostra giustizia penale "ad opera di parlamentari che, nella migliore delle ipotesi, letteralmente non sanno quello che fanno" (Vittorio Grevi, *Corriere della Sera*, 30.11.2005). È la legge di cui Nicola Marvulli, primo presidente della Corte di Cassazione, parla come di un obbrobrio, contestandone la forte limitazione degli "spazi di apprezzamento del giudice in relazione all'accertamento, in concreto, della gravità della condotta del colpevole e della sua capacità di delinquere, quando, invece, è soltanto la effettiva possibilità di accertare questi aspetti ciò che consente al giudice di determinare una pena che possa realmente assolvere alla sua funzione

rieducativa. Se fortemente condivisibile è la prospettiva di non consentire che un processo, per la sua lunga durata, diventi un inutile e dannoso strumento di vanificazione delle sue finalità, ciò non giustifica né il ricorso a provvedimenti che sono simulacri di generalizzati atti di clemenza, né un costo pesante e differenziato trattamento punitivo nei confronti dei recidivi, tanto più che questi, molto spesso, costituiscono l'anello più debole della delinquenza". La ex Cirielli - che rischia d'essere, come è stato osservato, l'ammazza Gozzini, sconvolgendo l'impianto, la logica, la cultura e gli effetti risocializzanti della legge di riforma penitenziaria del 1975 e 1986 - è il prodotto di tendenze securitarie che vedono nelle fasce dell'esclusione e della marginalità un nemico da rinchiudere e neutralizzare anziché un richiamo alle ragioni della giustizia sociale e uno stimolo alla produzione di politiche di welfare, di sostegno e inclusione. Una buona politica sociale è la migliore politica criminale. Il securitarismo non produce sicurezza: l'incapacitazione carceraria dei gruppi sociali a rischio criminale ha dato agli Stati Uniti 2.200.000 detenuti (sette ogni mille abitanti) più 4.800.000 persone in libertà vigilata, ma non una società più sicura. In Italia sono già 60.000 i detenuti; e il sistema penale - di cui il carcere resta indiscusso e inamovibile centro - è popolato da 180-190.000 persone: 50.000 quelle che scontano la pena in misure alternative alla detenzione, altre 70-80.000, già condannate a pene sotto i 3-4 anni, sono in attesa delle decisioni del giudice circa la concessione o meno della misura alternativa. Se consideriamo poi gli 8.942.932 processi pendenti e arretrati (di cui 5.580.000 penali), risulta evidente la drammaticità della fase che stiamo vivendo e, a più forte ragione, la mediocrità del passaggio parlamentare del 27 dicembre 2005 quando nel deserto dell'Aula si è insabbiata la discussione su amnistia e indulto. Soluzioni d'emergenza che in nessun caso, comunque, sono alternative alla necessaria ricerca di più organiche soluzioni, a partire dalla riforma del codice penale, lungo prospettive di politica criminale e giudiziaria in grado di orientare responsabilmente in una materia così decisiva per la qualità della vita democratica e civile. Lo spazio che con le motivazioni più varie si è ritenuto non concedibile a amnistia e indulto, quali provvedimenti chiari e misurati del Parlamento, resta peraltro largamente disponibile per il funzionamento dei meccanismi della "prescrizione", dei cui percorsi carsici e selettivi hanno beneficiato, negli ultimi cinque anni, 865.073 persone.

Sono solo alcune linee di un quadro che vede il sempre più pericoloso ampliarsi della distanza rispetto ai valori di legalità e civiltà giuridica della nostra Costituzione. Distanza che si percepisce tanto più lacerante di fronte a leggi come quella sulla legittima difesa. Una legge che con la legittimazione sempre e comunque dell'uso dell'arma in prospettiva di una aggressione anche solo ai beni, stabilisce una correlazione, in termini di equivalenza giuridica, tra la vita e i beni. Nella sua Dichiarazione di voto in Senato (6 luglio 2005) il sen. Elvio Fassone afferma: è il profilo del costume "quello che più mi contraria e che più fortemente innerva il nostro voto contrario al testo: questa sostanziale omologazione della vita e del patrimonio, questo messaggio altamente significativo ed equivoco che comunque i cittadini riceveranno. [...] Questa omologazione che voi sancite ha il valore di un messaggio fortemente negativo ed è un'omologazione che domani potrà portare il costume a rifiutare delle cure perché troppo costose, potrà portare a un'omissione di misure di sicurezza nel lavoro perché dispendiose, potrà portare comunque ad una sottostima della vita umana raffrontata al valore del patrimonio. Questo è più che sufficiente per giustificare il nostro fermo voto contrario".

Nella distanza tra i "nuovi" paradigmi di legalità e i valori costituzionali che riassumono quanto di più alto la nostra storia civile ha prodotto, ristagna il fermento di mali antichi, straordinariamente capaci di sempre nuove forme. Gaetano Mosca nel suo CHE COSA È LA MAFIA, del 1900, scrive: "È sperabile che le nostre classi dirigenti, edotte dall'esperienza, comprenderanno finalmente che, quando si permette uno strappo alla giustizia e alla legalità, non è possibile prevedere dove lo strappo andrà a fermarsi e che può eziandio accadere che esso si allarghi tanto da ridurre a brandelli tutto il senso morale di un popolo civile". A vent'anni fa risale l'inedito di Davigo e Di Maggio La mafia si pente: strategia o sconfitta? che ora pubblichiamo. Con l'auspicio che gli scritti su questi temi abbiano la ventura di perdere di attualità in tempi meno che secolari, o ventennali.

Dignitas